

Biotestamento – Ingegneria genetica e altri temi di bioetica.

*Relazione di Mons. Angelo Spina
all'incontro alla Mole Vanvitelliana – Ancona il 16 gennaio 2017 promosso
dall'Associazione culturale Fatto e diritto.*

Corpo materiale e anima spirituale formano la persona umana. La persona umana è sempre l'unità, composta dall'organismo materiale e dall'anima spirituale.

Noi non siamo solo un mucchio di cellule, ma abbiamo un pensiero, le idee, la volontà la libertà, la capacità di amare.

La persona è un soggetto individuale razionale.

La persona è un soggetto: qualcuno che appartiene a se stesso, che esiste in sé e per sé e non in rapporto o in dipendenza di un altro. Essere soggetto personale vuol dire avere valore proprio, e non soltanto strumentale e oggettivo.

La persona si differenzia non solo numericamente dagli altri, ma pure qualitativamente: ogni persona è unica e irripetibile. La persona indica che ogni uomo è singolo, inconfondibile, insostituibile, irripetibile, unico.

La ragione propria e specifica del rispetto dovuto ad ogni essere umano è il suo essere persona unica e irripetibile.

La persona ha valore e dignità assoluti. Il concetto di persona esprime ciò che vi è di più perfetto in tutta la creazione. Al concetto di persona è intrinsecamente legato quello della dignità e valore da rispettare. La ragione fondante del valore e della dignità sta nel fatto che la persona umana godi di una interiorità che la costituisce come soggetto e la apre all'Assoluto, e dunque, è fine in se stessa; ciò fa sì che essa possieda un'inviolabilità di diritti- doveri fondamentali. Il valore eminente della persona, la sua dignità e la sua non disponibilità ad essere mezzo o strumento per l'altro si fondano nell'apertura per la quale lo spirito è spirito, dunque nel fatto che l'uomo non è soltanto materia ma anche spirito, o meglio, è uno spirito incarnato.

Premesso questo ne deriva che la vita umana non è soltanto un processo organico, ma è la vita di una persona, che vale per se stessa, non è un mezzo o strumento per gli altri, e ha dignità e diritti propri. La vita dell'uomo ha valore assoluto ed inviolabile perché solo lui è unità di corpo e di spirito, cioè, perché solo lui è "persona".

Il nesso inseparabile fra vita- libertà-verità. La vita, la libertà e la verità sono beni inseparabili, anelli di una medesima catena: quando si spezza uno, anche l'altro finisce per essere violato.

Non si è nella verità quando non si accoglie e ama la vita, e non vi è libertà piena se non collegata alla verità. Separare libertà dalla verità oggettiva rende impossibile la fondazione dei diritti della persona su una solida base razionale, e stabilisce le premesse di comportamenti arbitrari e totalitari, tanto degli individui come delle istituzioni.

E' importante conoscere per curare e non per manipolare. La finalità naturale primaria della medicina e del progresso tecnico scientifico è la difesa e la protezione della vita, non la sua manipolazione o eliminazione. Quindi:

E' lecito ogni intervento medico che favorisce lo sviluppo naturale della vita di una persona per esempio medicinali, interventi chirurgici.

E' illecito ogni intervento che si oppone allo sviluppo naturale della vita di una persona per esempio l'eutanasia

Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente ammissibile. Libertà della ricerca scientifica e dignità della persona camminano insieme. Non si tratta di diffidenza e, tanto meno, opposizione allo sviluppo tecnico-scientifico, ma di far sì che esso sia al servizio dell'uomo e non della sua manipolazione o distruzione. Per esempio è tecnicamente possibile scassinare una banca, ma ciò non significa che sia lecito.

Le leggi degli Stati devono tutelare il bene delle persone. Le leggi degli Stati hanno come obiettivo naturale la tutela del bene delle persone e la difesa dei più deboli e degli innocenti dalle aggressioni ingiuste. Pertanto, nessuna legge civile che in qualche modo attenti contro questo bene primordiale (la vita è il primo e principale bene) potrà essere considerata moralmente legittima, nemmeno quando essa è frutto del voto di una maggioranza. Se ciò

succedesse, verrebbe meno ogni riferimento a valori comuni e a un verità valida per tutti. Allora tutto sarebbe convenzionale e negoziabile. In uno Stato democratico, la maggioranza fa la legalità, ma non necessariamente la moralità.

Il dolore.

Di fronte alla sofferenza e alla morte sorge l'interrogativo: perché? E' un interrogativo sulla causa, ed insieme, sullo scopo e sul senso del dolore. Per questo, nel parlare della malattia e della morte ci domandiamo quale atteggiamento assumere di fronte al dolore e nel dolore.

Sul piano biologico, il dolore rappresenta il segno di qualcosa che non va all'interno dell'organismo; in questo senso è benefico perché è un campanello d'allarme che indica la rottura di un'armonia.

La rimozione del dolore è un atteggiamento comune nella società del benessere. Il dolore fa paura, crea angoscia, e la paura stessa del dolore distrugge.

L'eliminazione del dolore si cerca mediante l'uso di medicinali che combattono la malattia o la somministrazione di analgesici. Quando entrambi si rivelano inadeguati, si cerca di sopprimere il dolore attraverso l'eutanasia o il suicidio.

La convivenza con il dolore è un atteggiamento maturo di fronte a un malattia che si può superare, o a una morte che viene inesorabilmente incontro. Anche chi soffre così può realizzare se stesso e vivere la propria dignità di persona. Per capire il senso del dolore occorre, tuttavia, essere certi che qualcosa esiste e resiste al di là di esso, e che in ordine a un valore assoluto il dolore è relativo.

La sofferenza del malato terminale non è soltanto quella fisica causata dalla malattia, ma anche quella psicologica provocata dal conflitto tra il valore della propria vita che si spegne e una sofferenza difficile da accettare. Di fronte al dolore del malato terminale si possono assumere tre atteggiamenti: l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, le cure palliative e di sostegno.

L'eutanasia è sempre illecita, anche quando praticata per fini pietosi e su richiesta del paziente. Si tratta della soppressione di un essere umano, della violazione del principio della difesa della vita. Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano, bambino o adulto, vecchio ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno può inoltre richiedere questo segno omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può imporlo o permetterlo. Si tratta di una violazione della dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità. Anche quando praticata per sentimento di pietà, l'eutanasia è illecita. Mostruosa appare la figura di un amore che uccide, di una compassione che cancella colui del quale non può sopportare il dolore, di una filantropia che s'intende come liberazione della vita di un altro perché divenuta di peso.

L'accanimento terapeutico.

E' l'uso di terapie inutili o inefficaci per la cura del malato, che aumentano la penosità della malattia e si configurano come sproporzionate nel rapporto tra rischio e beneficio, condannando il malato a una agonia prolungata artificialmente, più che a una cura della malattia. (Caratteristiche: inutilità, penosità sproporzionata).

Si ha l'obbligo morale di curarsi e farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete; occorre cioè valutare se i mezzi terapeutici a disposizione siano oggettivamente proporzionati rispetto alle prospettive di miglioramento. La rinuncia a mezzi sproporzionati non equivale al suicidio o all'eutanasia: esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte.

Testamento biologico

Il tema del testamento biologico non può essere pensato in astratto. Bisogna tener conto che stiamo parlando del dolore e della sofferenza delle persone; la sofferenza non è indifferente né al medico, né al parente, né allo stesso soggetto che soffre. La sofferenza umana non colpisce soltanto il corpo, ma anche la persona e ciò genera angoscia e paura che attanagliano e distruggono. Forse, di fatto, si ha più paura prima di soffrire che nel momento stesso della sofferenza. Per questo la prima reazione naturale è

quella di cercare di eliminare o di prevenire la sofferenza e in particolare di prevenirla dichiarando la propria volontà di lasciarsi morire o di essere soppressi.

Nella complessità determinata dall'incidenza di diversi fattori occorre tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della prossimità responsabile, come appare chiaramente nella pagina evangelica del Samaritano (Lc 10,25-37). Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre, madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la vita della persona, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte.